

Recensione

A. Corrias, *The Renaissance of Plotinus. The soul and Human Nature in Marsilio Ficino's commentary on the Enneads*

Routledge 2020

Marco Ghione

«Almost insurmountable challenges...the desperate choice between being true to the letter or the spirit of the text». Così Lloyd P. Gerson, tra i massimi conoscitori dell'opera di Plotino, annuncia le difficoltà che ogni traduttore delle *Enneadi* inevitabilmente incontra nella sua impresa esegetica. Nella complessa storia della recezione e della fortuna delle *Enneadi*, uno dei traguardi più consistenti va indicato nella traduzione e nel commento dell'opera prodotti da Marsilio Ficino, tuttora di considerevole interesse per gli studiosi del maggiore filosofo neoplatonico. Per l'acume delle sue soluzioni, la traduzione di Ficino orienta infatti ancora oggi l'impegno esplicativo degli interpreti delle *Enneadi* ed i dibattiti della letteratura recente. L'intenso lavoro sulle *Enneadi* coinvolse profondamente Ficino nel biennio tra il 1484 ed il 1486, per poi culminare pochi anni più tardi, nel 1492, con la pubblicazione dell'opera. L'impatto della sua interpretazione sulla filosofia del XVI secolo fu determinante: fino all'edizione critica stampata a Basilea nel 1580 i pensatori più rilevanti del Cinquecento, Egidio da Viterbo, Francesco Zorzi, Charles de Bovelles, Gerolamo Cardano e Giordano Bruno si accostarono a Plotino attraverso la mediazione ficiniana.

Anna Corrias ha dedicato allo studio del Plotino di Ficino una densa monografia, suddivisa in cinque capitoli. Oggetto del saggio di Corrias, ricavato dalla tesi dottorale dell'autrice, è dunque sia l'accurata indagine del commento di Marsilio Ficino alle *Enneadi*, sia la ricostruzione del pensiero di Plotino attraverso le acute lenti del pensiero ficiniano. Questa ricostruzione non si riduce, come sottolinea l'autrice, all'esclusivo – pur se indispensabile – esame della traduzione e del commento delle *Enneadi*. Essa invece mobilita, in una relazione di certo complessa, anche alcuni tratti di fondo del pensiero ficiniano, già acutamente individuati da Stephen Gersh: 1) i profondi legami del Plotino di Ficino, e della

filosofia di Ficino nel suo insieme, con i filosofi neoplatonici a lui posteriori, come Giamblico, Sinesio e Proclo; 2) la conciliazione del suo pensiero con alcuni principi della teologia cristiana; 3) il confronto tra l'interpretazione ficiniana di Plotino e le dottrine sull'anima di Aristotele. Corrias concentra l'esame di questi tre aspetti soprattutto nella prima parte del libro, eccezion fatta per il debito nei confronti dei più tardi neoplatonici, che nel contesto della ricca operazione esegetica condotta dal filosofo di Careggi si presenta come un elemento costante.

L'analisi di Corrias procede dalla traduzione delle *Enneadi*, che impegnò intensamente Ficino in seguito alle stampe nel 1484 della sua edizione del Platone latino. Questa nuova impresa si colloca nel grandioso progetto della restituzione della filosofia platonica all'Occidente latino, del quale Ficino aveva ricevuto l'incarico da Cosimo de' Medici negli anni sessanta del Quattrocento. Già nel periodo in cui elaborava la versione latina dei dialoghi platonici, Ficino approfondiva infatti lo studio delle *Enneadi*. Il filosofo era d'altra parte convinto che l'opera di Plotino rappresentasse un brillante e fedele commento dei dialoghi, a suo giudizio in grado di integrarli armoniosamente, aiutando a chiarirne il significato nei punti più oscuri. Un dato cruciale ci conferma questo legame. Anche se la sua familiarità con la filosofia di Plotino risulta ancora precedente, sappiamo che a partire dal 1462 Ficino accompagnava la consultazione dei codici del corpus platonico con la lettura di un testimone, il ms. Parisinus graecus 1816, nel cui testo si conservano le *Enneadi*. Fonte della stessa traduzione latina di Ficino, il manoscritto è un apografo del Laurentianus 87.3, copiato nel 1460 da Joannes Scutariotes su espresso mandato di Cosimo de' Medici, 'secondo padre' di Ficino, in base all'appellativo che lo stesso filosofo gli attribuisce nel proemio del *De vita*. L'intento di Cosimo consisteva probabilmente nel procurarsi un testimone dell'opera a disposizione sua o dello stesso Ficino. L'intensa attività di annotazione del manoscritto da parte di Ficino determinò la stesura di altri tre codici, scritti in latino, nei quali si preserva gran parte delle sua traduzione delle *Enneadi*. Ai fini dello studio dell'opera di Plotino e del corpus platonico Ficino poteva disporre anche di due altri manoscritti, l'Ambrosianus graecus 329 ed il Borgianus graecus 22. Entrambi i testimoni riportano brani della quarta Enneade, nella quale Plotino si propone di analizzare lo status metafisico e cognitivo dell'anima. In particolare *Enneadi* IV.7, commento al *Fedone* che indaga il legame tra l'anima dell'uomo ed il suo corpo, rivela notevoli affinità con i temi principali della *Theologia platonica*, il capolavoro filosofico di Ficino dato alle stampe nel 1482. Sulla base di queste fonti, Corrias evidenzia come Ficino accordi la psicologia e la metafisica plotiniane alla dottrina cristiana. I punti di tangenza tra i dogmi del cristianesimo e la filosofia di Plotino si mostrano molteplici, ma su tutti si impongono l'assoluta trascendenza del divino, propria dell'Uno come del Dio giudeo-cristiano, e la capacità dell'uomo di approssimarsi alla natura divina.

Quest'ultimo tema richiama in realtà un soggetto proprio della speculazione del tardo platonismo, il ricongiungimento dell'anima dell'uomo al divino, di assoluta centralità nella filosofia del neoplatonico Giamblico. Secondo

Giamblico, filosofo posteriore a Plotino, attraverso il ricorso alla teurgia ed ai suoi riti, del tutto assenti nel pensiero plotiniano e decisamente in contrasto con le dottrine sull'anima del maggior filosofo neoplatonico, era possibile ottenere l'ascesa dell'anima e l'interazione con le potenze divine. L'analisi del Plotino ficiniano rivela così per gradi un pensiero debitore delle dottrine dei neoplatonici più tardi, come Giamblico e Proclo, per Ficino fedeli interpreti del pensiero plotiniano, proprio come in base alla stessa prospettiva Plotino si rivela un fedele esegeta dei dialoghi platonici. Ficino, che tradusse il *De Mysteriis Aegyptiorum* di Giamblico dedicandolo nel 1488 a Giovanni De Medici, riprese le concezioni della teurgia soprattutto nel terzo libro del *De vita*. Un altro debito verso gli autori del tardo platonismo consiste nel recupero da parte di Ficino del concetto di ὄχημα, il veicolo semimateriale che avvolge l'anima e consente la sua discesa dal mondo intelligibile al sensibile. Eppure, nel ricorso a questa molteplicità di fonti, perlopiù appartenenti al tardo neoplatonismo – sottolinea Corrias – l'interpretazione estensiva del pensiero plotiniano adottata da Ficino non inficia affatto la qualità della sua traduzione delle *Enneadi*, dove si scorge la perfetta padronanza del greco e l'abile resa delle sfumature lessicali del testo. In questa doppia veste di traduttore scrupoloso, capace di restituire il greco originale in tutta la sua ricchezza semantica, ed interprete assai libero, spesso influenzato da filosofi più tardi, Corrias non intravede un'insanabile contraddizione; piuttosto, nel contrasto tra una traduzione assai fedele ed un commento fondato sulle dottrine dei tardi neoplatonici coglie l'autentico carattere dell'operazione esegetica di Ficino.

Il secondo ed il terzo capitolo del saggio sono invece rivolti al confronto tra il Plotino di Ficino e le dottrine di Aristotele sull'anima. Nella prospettiva di Ficino la filosofia plotiniana si mostrava infatti perfettamente compatibile con la psicologia aristotelica, al punto che ricorrendo ad essa era possibile confutare le due interpretazioni del *De anima* all'epoca di maggior fortuna, risalenti ad Alessandro di Afrodisia e ad Averroè, in modo da difendere l'immortalità individuale dell'anima. Anche se nel commento alle *Enneadi* Ficino menziona raramente Alessandro, i riferimenti polemici ai Peripatetici ed al loro materialismo sono numerosi. Nel commento, per rimarcare l'autonomia ontologica dell'anima, Ficino impiega strategicamente i verbi *adesse* ed *inesse*, equivalenti latini di παρῆναι ed ἐνεῖναι, il primo dei quali ricorre sei volte all'inizio di *Enneadi* VI.3.22, nell'intento di rendere l'idea di come l'anima sia presente al corpo senza partecipare della sua natura. Tale separatezza, la quale per Ficino comporta la presenza nel corpo dell'uomo di tutte le facoltà psichiche, implica che l'uomo non possa indentificarsi con la materia e la vita corporea, meri riflessi dell'incessante attività dell'anima. All'interno della sua polemica antiaverroista, che attraversa l'intero commento alle *Enneadi*, Ficino inoltre chiarisce come dopo la morte, invece di limitarsi alla sola facoltà intellettuale, la sopravvivenza dell'anima investa il complesso dell'identità personale, nell'integrità dei suoi vari attributi psichici e stati mentali, ed anche il suo veicolo od ὄχημα, sede

dell'immaginazione e delle memorie, rivelando ancora una volta l'influenza dei neoplatonici più tardi.

Nel quarto capitolo il saggio di Corrias affronta il ruolo dell'immaginazione nel pensiero di Ficino, ancora nel contesto della sua rilettura delle *Enneadi*. L'esame dell'immaginazione mette in evidenza la funzione mediatrice di questa facoltà; *vis connectiva* per eccellenza, l'immaginazione consente all'anima dell'uomo la mediazione con realtà e piani ontologici tra loro differenti, mentre su un piano universale permette all'Anima del Mondo di creare e governare la vita del mondo sensibile. Lo stretto rapporto con la vita sensibile evidenzia il legame dell'immaginazione con la facoltà riproduttiva, e con la discesa dell'anima nel corpo, che Plotino esemplifica nel mito orfico dello *σπαραγμός*, lo smembramento di Dioniso infante ad opera dei Titani. Secondo l'interpretazione di Ficino, Dioniso rappresenta la natura, *vegetalis potentia* dell'Anima del Mondo, le sue membra le ragioni seminali degli enti del mondo sensibile, mentre il laceramento prodotto su di esse dai Titani ne rivela il ruolo di demoni preposti alla generazione, *daemonibus geniturae praefectis*. Lo smembramento sarebbe quindi metafora dei processi generativi e riproduttivi del mondo sublunare. Nel suo recupero, rispetto alla trattazione delle *Enneadi* il tema della incarnazione dell'anima nel corpo sensibile dà luogo tuttavia ad una rilevante differenza; se per Plotino ad essere trascinata nella caduta verso il mondo materiale è infatti la parte mediana dell'anima, per Ficino responsabile di questa discesa è invece l'immaginazione, che trasporta con sé le altre facoltà psichiche.

Il ruolo attivo dei Titani, spiriti della generazione, in un momento centrale della psicogonia neoplatonica e ficiniana come la *chute* dell'anima dal piano celeste al sensibile introduce l'ultimo grande argomento che Corrias esamina nel suo studio, la funzione dei demoni, degli astri e delle forze incorporee nel pensiero dei due filosofi. Facendo sintesi della letteratura più autorevole sull'argomento, ed in particolare dei contributi di Michael Allen, Corrias rimarca come la demonologia di Ficino, ovvero la teoria sugli esseri dalla natura liminale che connettono il piano sensibile all'intelligibile, sia soprattutto tributaria di Proclo e della sua complessa gerarchia di esseri intermedi, dei, angeli, demoni ed eroi. Del tutto differente è la posizione di Plotino a riguardo. Secondo Plotino, la cui filosofia precede l'ingresso della teurgia nel quadro teoretico del neoplatonismo, nello spazio tra il piano fisico e l'intelligibile non vi è necessità di esseri intermedi; gli esseri che popolano il più elevato piano intelligibile vanno invece chiamati dei. Per demone Plotino intende invece la traccia (*ἵχνος*) che ogni anima abbandona al suo ingresso nel mondo materiale (*Enneadi* IV.3), e che la connette al più elevato Nous o Intelletto da cui proviene, in modo simile alla scia di una cometa. Quasi all'opposto, Ficino insiste sulla mediazione e l'intervento dei demoni, i quali si dimostrano capaci di condizionare le vicende umane al pari degli influssi degli astri. Per il filosofo di Careggi l'immaginazione è la facoltà deputata all'interazione con i demoni; ogni categoria di demone agisce poi su una particolare attività dell'anima, rendendo possibili intensi legami con le forze del cosmo, secondo le varie direzioni dell'universale principio

di simpatia che connette tra loro tutti gli enti. Tale concezione dimostra come la teoria di Ficino sia di fatto profondamente influenzata, oltre che dai tardi autori neoplatonici come Giamblico e Proclo, anche dalle dottrine formulate nel *De Radiis* del filosofo e scienziato arabo al-Kindī.

In relazione al problema del determinismo astrale, ovvero alla possibilità che gli influssi celesti governino gli eventi della vita dell'uomo, Ficino recupera invece la digressione di Plotino in *Enneadi* II.3. Nel trattato, Plotino nega che gli astri esercitino un influsso causale nelle vicende umane e nella volontà dell'uomo, dal momento che enti materiali non possono influenzare l'anima, immateriale e a loro superiore per natura. Agiscono però come segni premonitori degli eventi del mondo sensibile, sui quali esercitano nondimeno una loro influenza. Nel suo commento alle *Enneadi* Ficino precisa che, data la loro distanza dal piano sublunare, i corpi celesti possono agire soltanto come *causae remotae*; al contrario di quanto accade nelle sfere celesti, nel mondo sensibile infatti l'uomo e gli altri viventi mutano in modo incessante, ed altre forze ed agenti più prossimi ne regolano lo sviluppo. Se gli astri non possono condizionare la volontà e le scelte razionali dell'uomo, in assenza dell'intervento di cause più prossime secondo Ficino riescono a imprimere il loro influsso sulla sua fisiologia, e sulla sua vita corporea e vegetativa. In questo modo influiscono sul temperamento, ovvero sulle caratteristiche fisiche e fisiologiche dell'individuo, separate dall'anima razionale. Una simile linea di riflessione porta Ficino a negare ogni valore all'astrologia natale o genetliaca, il ramo della conoscenza astrologica – di grande fortuna già in epoca classica – che riconduce la vita ed il carattere dell'individuo alla posizione del cielo occorsa al momento della nascita.

Tuttavia, rispetto a Plotino, nella visione di Marsilio Ficino le influenze ed i moti degli astri godono indubbiamente di un ben diverso rilievo. All'interno del grandioso schema armonico che regola il cosmo, una parte preponderante spetta proprio al moto dei cieli, '*configuratio caeli pars est harmoniae totius*', il quale si mostra governato dalla stessa consonanza che rispecchia le disposizioni dell'anima e del corpo. Sulla base di questo ordine di riflessione, Ficino si distanzia ancora una volta da Plotino, al fine di esaltare la natura dell'uomo, retta dall'armonia celeste. '*totum in nobis est coelum*', scrive Ficino in una lettera a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, compendiando una prospettiva che nuovamente lo avvicina alle dottrine dei neoplatonici più tardi ed alle loro pratiche teurgiche, come pure alla magia astrale del tardo medioevo. In questo senso, lo stesso che emerge nell'uso dei talismani astrologici che Ficino prescrive nel celebre terzo libro del *De vita*, il *De vita coelitus comparanda*, si evidenzia un interesse – lungamente esaminato negli studi – verso le influenze degli astri decisamente non secondario, ed intimamente legato al Ficino *medicus animae*. Il Plotino di Ficino si ancora dunque alla ricerca di congiunzioni armoniche, prodotte tra i diversi piani del cosmo, le varie funzioni dell'anima ed il temperamento dell'uomo. Così, in modo innovativo, l'indagine di Corrias si conclude instaurando un fruttuoso e necessario legame tra l'esegesi delle *Enneadi* e le linee principali del pensiero ficiniano.

Il saggio di Corrias si distingue inoltre per chiarezza e profondità di analisi, grazie al sapiente uso dei contributi più solidi e recenti dedicati al pensiero ficiniano ed alle sue connessioni con i trattati delle *Enneadi*, come gli studi di Stephen Gersh e Denis Robichaud. Attraverso il prisma dell'esegesi ficiniana infatti Corrias rivela la ricchezza del platonismo rinascimentale, che nelle pagine del commento alle *Enneadi* riscopre e vincola a sé in una sintesi mirabile le opere di Platone, il pensiero di Plotino e la letteratura filosofica dei neoplatonici più tardi.